

## Un Manifesto per il dopo

ALDO MARIA VALLI

**S**i chiama Manifesto per la buona politica e il bene comune. L'hanno presentato a Roma sette associazioni di ispirazione cattolica (Movimento cristiano lavoratori, Coldiretti, Confartigianato, Confcooperative, Acli, Compagnia delle opere, Cisl) e vuole essere una piattaforma iniziale per preparare concretamente il dopo Berlusconi. La presentazione è arrivata a pochi giorni dall'incontro fra diverse realtà dell'arcipelago cattolico promosso da monsignor Mario Toso, segretario del

*Dalle Acli  
alla Cisl  
insieme  
«ma non  
per rifare  
la Dc»*

Pontificio consiglio giustizia e pace, dietro ispirazione della segreteria di Stato vaticana, ma le due iniziative non sono collegate, o per lo meno non lo sono state in origine. Entrambe sono comunque il risultato di una crescente presa di coscienza da parte delle forze che si riconoscono nella tradizione e nel patrimonio del cattolicesimo sociale. Così, dicono all'unisono, non si può andare avanti. Il paese è senza guida, i ceti più deboli soffrono in modo sempre più preoccupante, non si vede un progetto per uscire da questa situazione e buona parte della classe politica appare impegnata più a difendere i propri privilegi che a immaginare un futuro per

l'Italia. Da questa analisi condivisa nasce il desiderio di dare un contributo al cambiamento, e di darlo secondo la prospettiva indicata dalla dottrina sociale della Chiesa: la dignità della persona prima di tutto, la solidarietà come garanzia di giustizia e di sviluppo, la sussidiarietà come strumento per la valorizzazione dei corpi intermedi.

Tutti d'accordo, gli artefici del manifesto, anche nel dire che non si tratta di rifare la Dc e che anzi l'articolazione partitica non è al centro della proposta. «Adesso non è questo il problema», ha detto per esempio il presidente della Compagnia delle opere Bernard Scholz. «Un cattolico in questo momento deve chiedersi come

contribuire a ricostruire questo paese. C'è bisogno che la società civile rinasca e si assuma le sue responsabilità. Il problema ora è dare spazi, incoraggiare questi fermenti».

Il manifesto vuole «contribuire al cambiamento della politica», ha spiegato il portavoce Natale Forlani, e «rappresenta la capacità del mondo cattolico di proporre e fare qualcosa insieme per affrontare i problemi costruendo un'alleanza fra società e politica». L'idea non è quella di fondare «l'ennesimo partito», ma di contribuire alla «costruzione di coalizioni politiche più omogenee».

L'essere riusciti a riunire attorno a un progetto comune

mondi così diversi, appartenenti all'impresa, al sindacato e alla società civile, è un primo risultato non da poco, e dimostra quanto siano diffusi il disagio causato dal governo attuale e insieme il desiderio di contribuire al cambiamento attraverso un disegno originale.

Ma dietro tanta concordia si nascondono le immancabili tensioni. Difficile non rilevare che, al tramonto dell'era berlusconiana, alcune delle organizzazioni promotrici del manifesto giocano la partita del riposizionamento politico e che il protagonismo personale di qualche leader, nonostante il richiamo alla «buona politica», ha un ruolo importante. Francamente poco convincenti appaiono poi gli appelli al rinnovamento lanciati proprio da chi, alla testa di queste organizzazioni, è sulla breccia ormai da molti anni. In ogni caso resta la mobilitazione, che si concretizzerà in un secondo appuntamento, già fissato per ottobre, e che vuole dare sostanza a quei valori cattolici molto spesso sbandierati ma altrettanto spesso lasciati nell'indeterminatezza.

Per ora si è in una fase ancora nebulosa, ma i promotori promettono che presto arriveranno le proposte. Sempre che le tensioni interne non facciano naufragare la scialuppa prima ancora di averla lanciata in mare aperto.